

Dotti: «La famiglia è luogo di bellezza e solidarietà»

Il pedagogista è stato ospite della giornata «Amoris laetitia» in Seminario: «Nell'esperienza del matrimonio si vive l'uscita da sé» Il saluto del vescovo: «Abbiamo bisogno del vostro esempio»

«Il principio della famiglia è essere il "tu" dell'altro. Il sacramento del matrimonio è dunque l'esperienza che ci porta al di fuori di noi stessi»: così Johnny Dotti, pedagogista e imprenditore sociale, nel suo intervento durante la Giornata delle famiglie che si è svolta domenica scorsa presso il Seminario di Cremona, di nuovo in presenza dopo la sospensione dovuta all'emergenza sanitaria. «La famiglia vive l'amore» è stato il titolo scelto dagli incaricati diocesani per la Pastorale familiare - i coniugi Maria Grazia e Roberto Dainesi, insieme a don Enrico Trevisi - per ribadire l'importanza della relazione d'amore che sta alla base di ogni dinamica familiare.

Ad aprire la mattinata un breve intervento del vescovo Antonio Napolioni, che, dopo aver guidato la preghiera, si è rivolto alle numerose famiglie provenienti dalle diverse parti della diocesi: «C'è bisogno di voi nella comunità cristiana - ha detto - perché tutti noi abbiamo la necessità di vedere esempi belli di relazioni d'amore illuminate dalla presenza del Signore». Parole cui hanno fatto eco quelle di Maria Grazia e Roberto Dainesi, che hanno ricordato come la Giornata delle Famiglie si inserisca nelle celebrazioni per l'anno Famiglia Amoris laetitia, «durante il quale il Papa ci ha invitati a rileggere le declinazioni e le indicazioni del documento a cinque anni dalla pubblicazione, focaliz-

zando l'attenzione proprio sulla centralità dell'amore». Partendo da questa premessa, Johnny Dotti ha proposto una propria riflessione seguendo un percorso articolato in tre punti, e che ha messo in luce come «la famiglia sia il luogo dell'accettazione della fragilità, della deponenza e del perdono. È in questa dimensione che si manifesta la bellezza della vita, la possibilità di sperimentare il Regno di Dio. Non perché sia tutto semplice, al contrario, ma perché nell'esperienza familiare si vive l'uscita da sé». Il pedagogista bergamasco, prendendo spunto dalla propria esperienza di vita e di fede, ha tentato di offrire qualche strumento utile a rileggere le dinamiche familiari che cia-

scuno sperimenta quotidianamente, ricordando che «non solo la famiglia è luogo di accoglienza dell'altro, ma anche di condivisione, soprattutto di ciò che non si ha. In questo senso, allora, essa permette di sperimentare la grazia e la solidarietà». Dotti ha quindi concluso il proprio intervento concentrandosi sull'autorità, «che non ha necessariamente a che fare con il potere, ma è l'elemento che autorizza». Da qui la provocazione: «La famiglia è luogo in cui si autorizza, cioè in cui si corre il rischio del fallimento e della delusione? Solo in questo modo è possibile abitare quello spazio di libertà che permette all'altro di essere tale, coniuge o figlio che sia».

Andrea Bassani



Johnny Dotti e Maria Grazia Antonoli Dainesi

DIRETTORE

«Un impegno per la dignità»

«La presenza di monsignor Napolioni all'ospedale Oglio Po per la celebrazione della Messa assume un significato peculiare per questo territorio, per i malati e per gli operatori sanitari e amministrativi. La pandemia ci ha ricordato la nostra condizione di esseri vulnerabili, ponendo al centro della questione la cura alla persona come elemento essenziale dell'esistenza», afferma Giuseppe Rossi, direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale di Cremona. «Una cura - continua Rossi - che non può prescindere dal preservare la dignità dell'individuo, rispettare il corpo come parte di una unità fatta di carne, ossa, ma anche di paure, desideri, fragilità, storia e spiritualità, in senso laico intendo. In tale contesto il messaggio portato dal vescovo Antonio con la visita ai malati si è fatto gesto concreto nella pratica ed esempio da seguire».



Il direttore Giuseppe Rossi



Un momento della Messa presieduta dal vescovo nella cappella del nosocomio casalasco

LA GRATITUDINE

«Orgogliosi di ciò che abbiamo fatto»

È un sentimento di gratitudine, e non un semplice grazie, quello che il direttore sanitario dell'Azienda socio-sanitaria territoriale di Cremona, il dottor Rosario Canino, ha voluto esprimere, a nome suo personale e dell'intera Direzione strategica della struttura sanitaria che comprende anche l'ospedale di Casalmaggiore, dando il benvenuto al vescovo Napolioni all'Oglio Po in occasione della celebrazione per la Giornata del malato. Una riconoscenza che ha subito voluto estendere anche a tutti gli operatori della struttura: medici, infermieri, operatori sanitari e non, insieme anche ai tanti volontari che prestano il loro essenziale contributo spendendo il proprio tempo a favore dei ricoverati. E il pensiero non poteva che andare agli anni difficili che si sono vissuti, nell'emergenza sanitaria, con una certezza: «Dobbiamo essere orgogliosi di tutto quello che abbiamo fatto».



Il dottor Rosario Canino

IL SEGNO

Abbracci telefonici per i malati

A termine della Messa, Angela Bigi, a nome della cappellania dell'ospedale, ha presentato il progetto «Adotta un malato o un anziano», attraverso cui un gruppo di volontari si impegna a effettuare almeno una telefonata a settimana ad anziani soli o a persone malate che lo chiederanno anche dopo la dimissione dall'ospedale. Contattando la cappellania dell'ospedale Oglio Po sarà possibile aderire all'iniziativa oppure proporsi come volontari per dare il proprio contributo. Si tratta di un segno di vicinanza che porta la sensibilità di cura e la positività delle relazioni anche oltre il perimetro della struttura, nelle case sul territorio, con una particolare attenzione per le fragilità. Monsignor Napolioni ha espresso il suo apprezzamento per questo progetto che ha collegato alla proposta avanzata dalla Diocesi per la Quaresima di carità 2022, che prevede il dono di un pasto domenicale solidale proprio per chi vive nella solitudine: «Telefonate come abbracci! Sono gesti - ha commentato - per uscire dal guscio della solitudine, della chiusura, della paura... facendoci passi gli uni incontro agli altri».

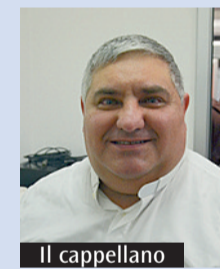


Angela Bigi

LA CAPPELLANIA

Testimoni in corsia

Don Alfredo Assandri da dieci anni è parroco nel Casalasco e dal 2019 anche cappellano dell'ospedale Oglio Po. A ragione del Covid le Messe in cappella per gli esterni sono state sospese, ma non certo è venuta meno l'attività del cappellano e dei suoi collaboratori che, anzi, dopo il covid sono cresciuti. «La cappellania dell'ospedale di Casalmaggiore - spiega il sacerdote - può contare su una decina di persone, molte motivate e attive. La necessità di portare l'Eucaristia nei reparti durante il pieno dell'emergenza sanitaria, due anni fa, ha in qualche modo smosso la situazione, facendo emergere nuove disponibilità. Si tratta per lo più di dipendenti e questo è molto significativo. Sono colleghi e amici e questo li motiva molto. Ma, soprattutto, la loro presenza in corsia ogni giorno, proprio attraverso il modo con cui vivono la loro professionalità, è una testimonianza autentica». Oltre alla loro presenza nei reparti e al ruolo di ministri straordinari della Comunione, i membri della cappellania si ritrovano periodicamente insieme per pregare il Rosario per i malati.



Il cappellano



La visita del vescovo Antonio Napolioni tra le corsie dell'ospedale Oglio Po di Casalmaggiore mercoledì scorso nell'ambito della Giornata del malato

DI FILIPPO GILARDI

Dame e barellieri dell'Unitalsi hanno accompagnato i malati nelle prime file della cappella dell'ospedale Oglio Po di Vicomosciano (Casalmaggiore); con gli schermi nei corridoi e attraverso la diretta televisiva nelle stanze dei reparti, operatori sanitari e malati hanno partecipato mercoledì scorso alla Messa presieduta dal vescovo Antonio Napolioni nell'ambito della Giornata del malato, la cui celebrazione in diocesi, quest'anno, è stata posticipata di alcuni giorni per la concomitanza della visita pastorale e per non rinunciare all'incontro diretto con la comunità dell'ospedale. A concelebrazioni l'incaricato diocesano per la Pastorale della salute don Maurizio Lucini, il cappellano dell'ospedale Alfredo Assandri, il vice don Maurizio Germinasi, il rettore del Santuario di Casalmaggiore padre Francesco Serra, don Cesare Castelli e don Mario Martinengo, rispettivamente collaboratori parrocchiale a Casalmaggiore e Bozzolo, con il diacono permanente Luigi Lena. Nella sua omelia monsignor Napolioni ha riflettuto sulla Parola e sulla vicinanza del Vangelo alle fragilità concrete della vita: «Siamo chiamati a metterla in

pratica - ha detto - non è uno spettacolo da osservare da lontano, è realtà». Una realtà raccontata nell'episodio evangelico della guarigione del cieco di Betsaida: «Nel tempo Gesù risorto ha continuato ad attuare questa scena di incontro e di guarigione di chi è stato portato a lui per i suoi bisogni più profondi». Ed è la Chiesa - ha poi proseguito l'omelia - intesa nel suo senso più ampio a rendere presente questa azione di Cristo: «Saremo giudicati sull'amore concreto, su come avremo accolto le fragilità nostre e dei fratelli - ha ricordato il vescovo

- Le mani di Gesù che toccano un malato sono quelle dei medici, infermieri, famigliari, amici... Poi sono anche quelle consacrate di chi assolve dai peccati e dona l'Eucaristia. Ma non dobbiamo mai separare rigidamente le cose degli uomini dalle cose di Dio, né confonderle arbitrariamente. C'è un ordine, un'armonia: c'è il momento della preghiera e quello della scienza, c'è il bisogno di chi si prende cura del nostro corpo e quello di chi ci aiuta a cogliere il senso ultimo della fragilità della vita affidandoci a Dio senza paura».

Il vescovo Napolioni ha celebrato la Messa con operatori e malati all'ospedale Oglio Po di Casalmaggiore. Poi la visita tra le stanze nei reparti

«Gesù è disponibile ad incontrarci - ha aggiunto -. Sta anche ai cristiani non impedire questo incontro, non ostacolarlo». Soprattutto di fronte alla fragilità e alla malattia: «Il momento della crisi può essere providenziale, il momento della malattia può riscattare una vita se ci permette di andare incontro al Signore e accoglierne la grazia». Concludendo la sua riflessione il vescovo ha poi richiamato un'espressione contenuta nel messaggio scritto da Papa Francesco per la Giornata mondiale del malato 2022: «Toccare la carne sofferente di

Gesù». Anche l'esperienza della pandemia ci insegna, lo ha insegnato anche a me durante i giorni del ricovero: è Cristo che si prende cura di Cristo; è Cristo nel curante ed è Cristo nel malato. Siamo tutti parte di un unico mistero che si compie nel cuore di Dio: umanità fragile, ma benedetta, amata e custodita, purché ciascuno facendo la sua parte sia testimone nel mondo che c'è speranza perché c'è cura anche delle membra più deboli della comunità». Prima della benedizione il vescovo ha reso omaggio alla statua della Vergine Immacolata, pregando

con la preghiera della Giornata del Malato per l'affidamento in particolare di ammalati, infermi, persone sole e anziane e tutti gli operatori sanitari. Infine un momento cordiale con il saluto Rosario Canino, direttore sanitario dell'Asst di Cremona, a nome della Direzione strategica, con un messaggio di gratitudine al vescovo per la sua presenza e «a tutti gli operatori sanitari e ai volontari per tutto quello che hanno fatto in questi anni. Dobbiamo essere orgogliosi - ha concluso Canino - per quanto è stato fatto». Prima della conclusione spazio anche a due doni significativi al vescovo da parte del personale dell'Oglio Po: una fotografia ispirata al tema della natività scattata dal biologo dell'ospedale Oglio Po Paolo Mangoni e una raccolta poesie di Anna, una Oss che da trent'anni lavora nella struttura di Vicomosciano. Dopo la Messa, con il cappellano don Alfredo Assandri, accompagnato dal direttore Canino e da Angela Bigi, il vescovo ha visitato i reparti di Dialisi, Pronto soccorso, Cardiologia, Terapia intensiva e Chirurgia, per un incontro con gli operatori e portare un sorriso e una parola di vicinanza e di conforto ai malati che lo hanno accolto nelle loro stanze.

«Un'umanità fragile ma capace di cura»